

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE

L'EDITORIALE

di Céline e Paolo Albert

FAMIGLIA E PARROCCHIA

Nella vita quotidiana delle nostre parrocchie sembra di costatare nei fatti che la famiglia sia quasi solo un dato umano. Non si pone quasi mai attenzione al Mistero di Cristo che si manifesta in essa.

Noi vorremmo che nelle parrocchie ogni impostazione di pastorale considerasse la famiglia nelle sue connotazioni originali e specifiche.

Infatti, essa:

- *E' un soggetto unitario nel quale la reciprocità uomo - donna diventa "una sola carne";*
- *E' una comunità inter generazionale, con relazioni di "sangue", parentali;*
- *Ha una sua continuità, ha sempre un prima (chi ha generato), e un dopo (chi cresce e genera);*
- *E' una realtà dinamica in cui si realizza una continua integrazione di passato - presente - futuro;*
- *Ha un suo specifico codice di vita, che è l'amore, principio unificante della sua vita;*
- *Per noi cristiani poi essa vive questo suo essere soggetto originale con la dignità del sacramento del matrimonio.*

Come cristiani chiediamo alla società civile ed allo stato di riconoscere la priorità per la famiglia "soggetto sociale" e non riusciamo ad attuarla nemmeno nelle nostre parrocchie. Infatti, quasi ovunque la pastorale è del tutto settorializzata.

Spetta innanzi tutto alle famiglie reagire per cambiare questa situazione. Dobbiamo fare coscienza in noi e poi con i nostri sacerdoti dei tanti riconoscimenti che troviamo nei documenti della Chiesa, da quelli del Concilio, alla Familiaris Consortio, al Direttorio

Continua a pag. 2

ESSERE OPERATORI DI PACE: L'UTOPIA DEL VANGELO

Nell'attuale scenario di guerra alcuni frati a Betlemme ci ricordano la costante attualità e provocazione del Vangelo

Chi ha ragione e chi ha torto?

Questa domanda da sempre prelude e accompagna le pagine più buie della Storia, rimanendo alla fine senza risposta. Le nuove tragedie, che la famiglia umana ha vissuto negli ultimi mesi, danno conferma di quanto possa alimentarsi, tra i popoli, il carico di incomprensioni, di interessi da difendere, di questioni di principio da far salve. Fino al punto di rottura, al disastro, alla guerra che semina distruzione e vittime innocenti.

Ma pure in questo scenario di desolazione e di barbarie, prodotte dagli uomini del nostro tempo, è possibile scorgere la luce del Bene. Ridotta al lumicino, però vive.

Così nella tempesta di odio scatenatasi in Terra Santa vediamo la fiammella tenuta accesa da quel gruppo di frati della Basilica della Natività.

Davvero quei poveri figli di San Francesco sono da classificare tra gli illusi? Disarmati, sotto il tiro delle armi, condividono il pochissimo cibo con i miliziani palestinesi e allo stesso modo, stringono la mano ai soldati israeliani che dopo giorni di assedio gli porgono una mela e una bottiglietta d'acqua.

Ingenuità, utopia, debolezza?

O non è piuttosto l'unica alternativa: il segno di quella sola forza che può farci vivere in Pace. E cioè l'amore, il perdono, la fiducia in una "buona novella"



Da: "La Stampa", 7 aprile 2002.

nell'atavico bollettino di brutte notizie. Dall'enorme "famiglia umana", fatta di popoli, a quella delle nostre quattro mura domestiche il passo è breve. Anche qui spesso risuona la domanda primordiale: chi ha ragione e chi ha torto? E' sempre più da questo microcosmo arrivano cattive notizie di crisi senza sbocco e di storie finite malamente. Le spinte disgregatrici appaiono soverchianti e incontrollabili.

Qui tocca a ciascuno di noi cercare di tenere acceso il proprio lumicino - e non è facile - ma nemmeno basta. Sappiamo infatti che alla meta non potremo arrivare da soli e che strada facendo siamo chiamati a curarci anche del lumicino dell'altro!

Mario Costantino

SPECIALE

Alcune riflessioni di mons. Anfossi sulla realtà dei Gruppi A CHE SERVONO I GRUPPI FAMIGLIA?



DOSSIER

Come deve essere la spiritualità coniugale?

UNA LITURGIA IN FAMIGLIA, PENSATA PER LA FAMIGLIA.





L'INCONTRO DI COLLEGAMENTO A VERCELLI

Il rapporto tra gruppi famiglia e parrocchia, l'importanza dell'intergruppo a livello zonale, l'associazionismo familiare come impegno per la crescita di una coscienza sociale, i prossimi campi estivi, il collegamento come momento non solo informativo ma anche formativo, nuovi strumenti per essere in rete.

Sono questi, in sintesi, i temi trattati nell'ultimo incontro di collegamento, tenutosi a Vercelli il 21 aprile u.s. presso la parrocchia salesiana del Belvedere.

Un grazie alla famiglia Pultronaggio e ai loro amici per la calorosa ospitalità. I lavori sono iniziati con la relazione degli Albert (vedi l'Editoriale di questo numero) centrata sull'urgenza del **riconoscimento della famiglia**, non solo come "soggetto sociale" ma anche **come "soggetto ecclesiale"**, nell'ambito delle nostre parrocchie.

L'intervento dei Barbero di Bra è iniziato con la constatazione che scegliendo di essere collegamento e non movimento i Gruppi Famiglia hanno scelto una strada nuova, ma certo più difficile e impegnativa.

La soluzione adottata a Bra (ma anche in Veneto) punta sull'**intergruppo** come momento di formazione, programmazione, sostegno alle coppie responsabili dei singoli gruppi.

Andrea Antonioli ci ha ricordato, ancora una volta, l'importanza dell'**associazionismo familiare** per uscire fuori dalle parrocchie, poter far sentire la voce delle famiglie nella società civile. Contiamo nei prossimi numeri di pubblicare ampi stralci del suo intervento.

E' stato anche definito il calendario dei **campi estivi**, che troverete pubblicato in ultima pagina.

Ma servono ancora gli incontri di colle-

gamento? Non corriamo il rischio di ripetere sempre gli stessi discorsi? E' necessario cambiare lo stile di questi incontri, ma anche il modo di fare collegamento.

Per il primo punto Paolo Albert ha annunciato che il **collegamento** di settembre, che si terrà a Galliate (NO) in collaborazione con l'Ufficio Famiglia di Novara, sarà inserito in un **convegno** dal titolo: "Famiglia: risorsa per progettare la pastorale in parrocchia".

Il programma completo sarà comunicato con il prossimo numero e anticipato sul sito, appena sarà disponibile.

Per il secondo punto è stato suggerito di **sfruttare di più Internet**. Al di là di quanto può offrire il sito, si tratta di utilizzare meglio il gruppo di lavoro "collegamento". Il gruppo di lavoro deve servire per far conoscere quanto fanno, intendono fare, hanno realizzato i singoli gruppi famiglia e **creare una vera rete** per lo scambio di informazioni e di documenti. Per iscriversi al gruppo di lavoro è sufficiente inviare una e-mail vuota (senza testo) all'indirizzo: collegamento-subscribe@yahoogroups.com. Una volta iscritti si riceveranno tutte le informazioni del caso.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dei Gruppi Famiglia all'indirizzo: <http://digilander.iol.it/formazionefamiglia/collegamento.htm>.

Franco Rosada

segue da pag. 1

FAMIGLIA E PARROCCHIA

di Pastorale familiare, al Catechismo della Chiesa Cattolica.

Questi tutti ricordano che Ordine e Matrimonio specificano, nel servizio, la comune dignità battesimale. Sono modo di partecipare, con lo specifico della propria vocazione, all'unica sponsalità di Cristo e della Chiesa.

Sono entrambi chiamati, con diversa ministerialità, a costruire il popolo di Dio. Cristo ha voluto questi due sacramenti per costruire la Chiesa e nessuno dei due può pensare di costruirla da solo.

Costruire, crescere famiglie consapevoli di questa dignità e servizio è compito primario dei Gruppi Famiglia.

C. e P. A.

L'ABBONAMENTO È SCADUTO!

Rinnovatelo utilizzando il conto corrente postale che trovate allegato a questo numero.

**COSTA SOLO
10,23 € L'ANNO!**

AI LETTORI

Il giornale ha cambiato veste grafica. Il merito è di padre Cesare Giulio IMC e del personale della Servizi Grafici di Osasco (TO).

NOVITÀ!

A tutti coloro che risulteranno abbonati alla data del 30 settembre 2002 invieremo come omaggio il sussidio:

DIVERSITÀ E ACCOGLIENZA

Il libretto, di 32 pagine, è articolato in due parti. La prima parte contiene cinque brevi riflessioni:

- La famiglia luogo di accoglienza
- L'accoglienza nella comunità
- L'accoglienza nella carità
- L'accoglienza di Dio
- Santità e accoglienza in famiglia

La seconda parte contiene due approfondimenti tratti dal convegno che i Gruppi Famiglia hanno tenuto sull'argomento a Fornovo di Taro nell'autunno 1997.

Il sussidio è realizzato con il contributo di: V.S.S.P. Centro Servizi per il Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte.

Nostra intervista a mons. Bona, presidente italiano di Pax Christi

SI PUÒ PARLARE DI PACE QUANDO C'È GUERRA?

Quanto sta accadendo ha provocato un brusco arresto a quella lunga marcia verso una cultura di pace e non violenza cui abbiamo assistito, e più ancora, cui abbiamo partecipato negli ultimi cinquanta anni della nostra storia.

Pax Christi è un movimento internazionale per la pace, fondato nel 1945.

L'Enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII (1963) segnò una svolta nell'insegnamento della Chiesa e divenne la "Carta" di Pax Christi. Il papa sviluppò in essa il tema della pace legandolo inscindibilmente a quello della giustizia e al rispetto dei diritti dell'uomo; tema ripreso anche da papa Paolo VI nella "Populorum Progressio" (1967). Questi documenti, come anche la Costituzione conciliare "Gaudium et Spes" (1965), permisero una comprensione più approfondita del tema della pace e della sua stretta relazione con le diverse urgenze sociali.

Abbiamo rivolto a mons. Diego Bona, vescovo di Saluzzo e presidente italiano del movimento, alcune domande sull'attuale clima mondiale di odio e di guerra.

Come si può parlare di pace e di non violenza in un mondo segnato dagli avvenimenti dell'11 settembre, dalla successiva reazione americana e da una crisi sempre più radicale in medio oriente?

Vorrei rispondere alla domanda con una citazione del presidente Kennedy: "troppi di noi considerano la pace impossibile ed irreali. Questa è un'idea pericolosa e disfattista che porta a concludere che la guerra è inevitabile... Non è assolutamente necessario che accettiamo questa conclusione. Dal momento che i nostri problemi sono stati creati dall'uomo, questi stessi problemi possono essere risolti dall'uomo".

La pace è il sogno, il progetto, la promessa di Dio per l'umanità ed è il desiderio profondo del cuore dell'uomo e la preghiera che sale da ogni parte della terra.

Ricordava il Card. Martini, nella festa di Sant'Ambrogio del 2001, "come cristiani abbiamo la certezza che, se il male abonda, più forte è la grazia della conversione, del perdono".

Abbiamo vissuto momenti in cui la pace sembrava a portata di mano ma, ci ricorda don Tonino Bello: "sul campo della pace non c'è mai il fischio finale dell'arbitro, ci sono sempre i tempi supple-

mentari". Proprio questi ultimi drammatici eventi ci ripropongono il problema di un cambio di mentalità, nei confronti della pace e della guerra.

Quali strumenti andrebbero adottati per arginare gli atti terroristici che con ogni probabilità trovano terreno fertile nella "collera dei poveri"?

Ricordo gli anni di piombo che hanno condizionato pesantemente la società italiana in un passato non molto remoto. Una stagione di terrorismo cieco, assurdo, inquietante, supportato da una lucida follia. Aveva un progetto devastante: coinvolgere alcune fasce della società per sovvertire lo Stato.

Il progetto è fallito perché e cresciuto nella coscienza dei cittadini un ampio generale consenso di rifiuto.

Pur su un piano diverso, credo che la questione sia ancora la stessa sul piano internazionale. Occorre creare il più largo consenso possibile di rifiuto a questa forma di lotta che è offesa all'uomo e bestemmia contro Dio.

Aver visto ricompattarsi questo fronte di consenso tra nazioni che da tempo non dialogavano tra loro (Usa-Russia-Cina...) offriva segni di speranza, che la scelta dell'intervento armato ha fortemente compromesso, destando inquietudine negli stati arabi già fortemente condizionati dalla politica dell'Occidente.

Tanto più quando non si fa assolutamente

te nulla per risanare quei bacini di coltura del terrorismo che sono situazioni di offesa della dignità umana (l'embargo decennale sull'Iraq, la guerra infinita di Palestina, i campi profughi dei rifugiati che diventano permanenti) e le condizioni di emarginazione di larga parte della popolazione della terra (un miliardo trecento milioni di persone risultano "insignificanti" in quanto non possono né comprare né produrre).

Già Paolo VI, nella "Populorum Progressio", metteva in guardia dalla "collera dei poveri" e la situazione si è ulteriormente deteriorata da allora.

Come singoli, come coppie, come famiglie cosa possiamo fare per essere davvero "operatori di pace"?

Direi tre parole: pensare la pace, parlare un linguaggio di pace, porre gesti di pace.

La pace si invoca dall'alto ma si costruisce dal basso, nei gesti quotidiani.

Si tratta di "educare alla pace":

- convinti che è possibile perché è un dono di Dio posto nelle mani dell'uomo e occorre scrollarsi di dosso quella atavica rassegnazione che la guerra è inevitabile;
- diventare operatori di pace in tutti gli ambienti in cui siamo chiamati a vivere: in famiglia, nel posto di lavoro, nella vita sociale, fino all'orizzonte mondiale;
- con un atteggiamento interiore del riconoscere l'altro, non considerandolo un nemico da temere ed eliminare, vincendo la tentazione del rifiuto verso il diverso per etnia o religione o cultura.

Solo così ci potremo riconoscere nella parola del Vangelo: "beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".

don Diego Bona



Lettere in Redazione

IL SIGNORE DA ME DESIDERAVA ALTRO

"Sognavo di costruire una famiglia Cristiana, e invece..."

Carissimi amici dei Gruppi-Famiglia, molti di voi non mi conoscono, molti altri invece mi hanno vista crescere a partire da quando avevo sette anni, da quando cioè sono iniziati i campi-scuola a Nebbiù di Cadore.

Con tutti voi c'è comunque un legame speciale, un senso di familiarità semplice e bello ed è per questo che desidero scrivervi per condividere la mia gioia. Quando si cresce in una famiglia come la mia (e come le vostre) è naturale e spontaneo imparare da subito a vedere nella vocazione matrimoniale una gioiosa realizzazione della chiamata del Signore alla santità e sognare quindi di costruire una famiglia cristiana, al servizio delle altre famiglie, al servizio della Chiesa.

E' buffo quindi che proprio a me che avevo sempre amato il sacramento del matrimonio, il Signore abbia fatto capire che desiderava altro.

Attraverso un cammino sofferto e gioioso il mio Signore mi ha portata a scoprire che l'amore che sognavo era il Suo, ed era un amore geloso e indiviso. Proprio io che desideravo amare un uomo fino a dare la vita per lui, ho incontrato in Gesù l'uomo che aveva realmente dato la vita per me, che mi amava come io da sempre sognavo di essere amata: vederlo sulla croce per me e riconoscere in Lui l'Unico della mia vita è stato un tutt'uno.

Ora sono novizia in un istituto religioso, dopo aver fatto un anno di probandato, e nella vita semplicissima della comunità che mi sta formando scopro la fatica e la bellezza di una fedeltà quotidiana a quell'amore che mi ha riempito il cuore. Sono felice.

Il noviziato è il tempo del radicamento in Cristo e per questo richiede anche un doloroso distacco dagli affetti più importanti, ma in Lui ogni legame si ritrova e mi accorgo sempre più che nulla va perduto, che il Signore mi prende tutta intera con la mia personalità e la mia storia. E nella mia storia ci sono anche i Gruppi Famiglia, le numerosissime famiglie che ho incontrato ai campi e alle scuole, i vostri figli con i quali sono nate amicizie che hanno lasciato un segno. Forse un giorno il Signore mi chiederà di servire la famiglia da consacrata e sarebbe bellissimo per me che ho rice-

vuto tanto in famiglia e dalle famiglie. Tra i tanti visi che ho davanti agli occhi mentre scrivo vorrei ricordarne qualcuno, per dare un nome alla gratitudine che sento per tutti voi: Mariarosa e Franco, Tony e Valeria, don Giacinto, Noris e Franco, Céline e Paolo.

Grazie a tutti per i tanti momenti vissuti insieme, per avermi insegnato che cos'è l'amore fedele e per aver sempre permesso anche a noi figli di gustare la bellezza di trovarsi insieme intorno alla Parola di Dio. Infine grazie per l'affetto

Suor Elvira, da: "Risurrezione" - giugno 2001.



che avete per i miei genitori, che in questo momento di separazione sento ancora più prezioso.

Pregate per me, un grande abbraccio
Paola Lazzarini

Cara Paola, la tua lettera ci ha commosso ma non sorpreso. Ci siamo accorti del tuo Amore un po' per volta, abbiamo saputo da te stessa la gioia e lo scompiglio che lo Spirito ha provocato nella tua vita ed in quella della tua famiglia.

Questa tua vocazione ci scalda l'anima; è per tutti noi una gioia grande, attenuata solo dalla lontananza fisica, che ci fa dire quanto ci manchino i tuoi sorrisi, le tue meditazioni, i tuoi ragionamenti sulle cose della vita.

Sappiamo bene che il Signore ci cambia sempre in meglio ed accettando di essere una matita nelle sue mani, ti facciamo l'augurio di scrivere nel Suo cuore l'amore che hai avuto nella tua e nelle nostre famiglie, le gioie e le sofferenze che ci regaliamo, lo stupore di ogni bimbo che nasce e quant'altro tu abbia colto in tutte le occasioni in cui i nostri gruppi sono stati un pezzetto della tua vita.

Dal canto nostro ti promettiamo il sostegno nella preghiera, come sapremo farla: in semplicità tra le pareti domestiche o in gruppo quando divideremo i momenti profondi durante la Lectio.

Ciao Paola, ti vogliamo bene!

Maria Rosa e Franco Fauda

RECENSIONE**RECUPERARE IL VALORE DELLA VITA**

Eros Viel, "Quattro giorni di assoluto silenzio", Danilo Zanetti editore, 2001, e-mail: info@libreriazanetti.it, tel. 0423 609608.

E' l'incontro, che si fa libro, tra gli studenti di un istituto tecnico di Treviso e un insegnante di chimica, incaricato di parlare di sicurezza stradale.

E' la scoperta che in strada, luogo di relazione, "topos simbolico della vita", si può pure morire. Il punto di avvio sono "quattro semplici storie...storie finite...di quattro ragazzi morti per strada".

Il racconto muta quindi in indagine scrupolosa e accurata - "lo scorso anno le vittime sono state 157... le ho contate personalmente una ad una" - quindi proposta di discussione - "Secondo voi che cosa si può fare?" - e Viel è coraggioso e onesto, esprime il suo punto di vista, dialoga, non impone. Infine il libro è canto, canto di denuncia e canto

di speranza perchè "la questione finale non sono le vittime della strada,...ma piuttosto il recupero del valore della vita".

Al riconoscimento della tragica perversione del nostro mondo - "tutti vi considerano quasi esclusivamente come potenziali consumatori, siete importanti in quanto spendete" - si accompagna un invito "a non delegare le vostre scelte." La scrittura è sorprendentemente piacevole e accattivante, quasi ritmica.

Viel, egli stesso colpito da un tragico lutto, non aspira alla spettacolarizzazione di un dolore privato, ma con un libro che sa parlare ai giovani, traccia una direzione, una via per cambiare.

Mirko Sossai

Da Catalogo IKEA 2001.



UNA LITURGIA IN FAMIGLIA, PENSATA PER LA FAMIGLIA

Il Concilio Vaticano II riconosce nel matrimonio una delle vie per giungere alla santità.

Ma, in pratica, come deve articolarsi questo cammino di santità degli sposi, come dev'essere la spiritualità coniugale familiare?

Ci sono dei momenti della spiritualità comunitaria indispensabili per una vita spirituale familiare: la preghiera, l'incontro con la Parola, l'Eucarestia, ma qui vorrei individuare proprio alcuni elementi caratteristici della spiritualità della famiglia. Tutti viviamo la quotidianità, ed è proprio qui che Dio ci manifesta, come coppia, come genitori, come figli, la sua volontà perché noi contribuiamo a realizzare con Lui il Regno.

Come coppia, ogni giorno siamo chiamati a donarci per crescere nella nostra relazione perché così realizziamo la nostra vocazione: essere icona nel mondo della presenza dell'amore di Dio nell'uomo.

Direi di più: siamo chiamati a celebrare la nostra vocazione secondo lo Spirito, non solo per rendere gloria al Padre, ma per accedere al mistero di salvezza. Ecco perché si parla di celebrazione, di liturgia familiare. Preciso subito che la liturgia

familiare non solo non è in contrasto con la liturgia comunitaria, ma è anche utile da un punto di vista pedagogico.

I giovani non si riescono più a capire il linguaggio religioso, per esempio la Messa, perché è soprattutto un linguaggio simbolico.

Una liturgia familiare in cui si recupera un linguaggio simbolico, come porre una candela accesa al centro del tavolo prima della cena, può aiutare i figli a recuperare un linguaggio che sovente si è dimenticato e a vivere e comprendere meglio la liturgia comunitaria (p.e. le due candele sull'altare, la luce accanto al tabernacolo, ecc.).

RECUPERARE LA TRADIZIONE

Proponendo una liturgia in famiglia non inventiamo niente di nuovo, recuperiamo e valorizziamo quello che si faceva già nelle prime comunità cristiane. Queste provenivano dal mondo ebraico, dove la famiglia è

importante non solo dal punto di vista della trasmissione della fede ma anche da quello liturgico.

Gli ebrei hanno tre luoghi di culto: il tempio (scomparso dopo il 70d.c.), la sinagoga e la famiglia; quest'ultima ha un ruolo particolare tanto è vero che se in una casa ci sono dieci adulti questa può diventare una sinagoga.

Al contrario la sinagoga non diventerà mai luogo dove è possibile celebrare liturgicamente alcune feste che sono tipiche della liturgia familiare; inoltre ci sono momenti liturgici legati ai pasti, come la benedizione prima di mangiare, la liturgia per l'arrivo del sabato al tramonto del venerdì sera, quella di saluto al sabato, al termine della giornata di riposo. Durante queste celebrazioni sono coinvolti tutti i membri della famiglia, compresi i bambini.

Le prime comunità cristiane sono formate da ebrei convertiti che conservano queste tradizioni tanto è vero che fino al terzo secolo la liturgia cristiana sarà domestica.

A partire dal quarto secolo, con Costantino, il cristianesimo diventa la religione dell'impero e si iniziano a costruire le chiese. Da quel momento la famiglia non sarà più il luogo in cui si celebra l'Eucarestia anche se si conserverà per lungo tempo l'abitudine alla preghiera e alla lettura della Parola.

L'UNZIONE DI GESÙ A BETANIA

Ma anche nella vita pubblica di Gesù troviamo esperienze di spiritualità familiare. Un brano che ci può aiutare è quello dell'unzione di Gesù a Betania. Qui Gesù si ferma presso una famiglia di amici che, con altre famiglie, si ritrovano per ascoltare i suoi insegnamenti.

La famiglia ospitante è quella di Simone il lebbroso e la scena ci mostra un contesto familiare: ci sono i commensali, c'è chi arriva, chi serve... proprio come in una nostra casa.

Giunge una donna con un va-



Copie nella Bibbia

IL LINGUAGGIO DEL CORPO NEL "CANTICO DEI CANTICI"

Soffermarsi su alcuni versi senza aver presente tutto lo sviluppo poetico di questo libro della Bibbia può far sorridere per la stravaganza delle immagini usate.

Perciò cercheremo di capirne alcune, traducendole in linguaggio corrente, posandoci qua e là come farfalle, mantenendo tuttavia il filone narrativo.

Il Cantico non ha alcuna preoccupazione etica, è la descrizione dell'amore tra l'uomo e la donna. Presenta il tentativo della donna di farsi amare dall'uomo e quello dell'uomo di dimostrare alla donna il suo amore forte ed impulsivo.

(Ct 1,1) "Cantico dei Cantici": significa "il più bel canto". Davvero non c'è canto più bello, più esaltante, più forte di quello dell'"amore". Per esso la vita continua da millenni nel mondo.

(Ct 1,2) "Mi baci con i baci della sua bocca!". La parola "bacio" significa in ebraico "respiro": baciare l'altro è come trasmettergli la vita. È il gesto con il quale Dio trasmette la vita all'Adaham alle origini del mondo.

(Ct 1,2) "Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino. Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi...". Il vino ubriaca, anche l'innamorarsi è una sorta di ubriacatura che permette di essere veraci, immediati, spontanei; di vivere l'esperienza amorosa senza calcolo prima ancora di valutarla con il freddo ragionamento, perché è esaltante.

(Ct 1,4) "A ragione le ragazze ti amano!". Le ragazze rimangono incantate

davanti a lui, ma lui ha scelto me. Ecco ciò che fa gioire. Nella cerimonia del nozze ci esprimiamo proprio in questo modo: "Prendo te", ossia ho posato mia attenzione su di te, ti ho scelto fra tanti e tante che potevo scegliere.

(Ct 1,5) "Bruna sono, ma bella!". Lei si guarda allo specchio per prepararsi per l'incontro, ma lo specchio le riflette anche dei limiti (specchiandoci nell'altro ci si accorge dei propri lati negativi). Ha la pelle scura (non ci aveva fatto caso prima, la differenza si nota accanto a lui), e questo non è il massimo della bellezza per il mondo orientale. Si tratta non tanto dell'aspetto esteriore ma della paura di non avere le qualità sufficienti per saper corrispondere all'amore, per essere alla pari.

(Ct 1,8) "Segui le orme del gregge...". Vai. Esci. Il termine ebraico esprime il concetto "va' fuori da te stessa". Per

Mettimi come sigillo sul tuo cuore, perché forte come la morte è l'amore, tenace come gl'inferi è la passione.

amare occorre uscire e rischiare, non rimanere ripiegati narcisisticamente su se stessi, o timidamente segregati.

(Ct 1,12) "Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo...".

Sembra esprimere tutta l'affettività dell'incontro, la ricchezza di emozioni: sono uno accanto all'altra, si ammirano, si accarezzano, parlano.

(Ct3,5) "Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme (...) non destate, non scuotete dal sonno l'amata...". Come vorremmo vivere sempre nel sogno, nell'idealizzazione! Ma così non si ama l'altro, si ama solo se stessi.

(Ct5,2) "Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che busa...". Ma allora l'incontro non è ancora avvenuto; quanto fin qui è stato detto è solo fantasia di lei, un'immaginazione così forte da sembrare realtà.

(Ct 5,3) "Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?". Ora appare tutta la contraddizione dell'incontro reale. Nel sogno, nell'immaginazione tutto è scontato, tutto è semplice perché ci siamo costruiti un "altro" ad immagine di noi stessi, secondo i nostri desideri, secondo i nostri bisogni; quando poi ci si trova a tu per tu le parole non escono, i gesti sono impacciati, non siamo disposti ad abbandonare le nostre piccole pigrizie... L'amore busa e ribussa alla porta, poi si stanca e se ne va. Rimane allora una grande delusione.

(Ct 5,6) "Ho aperto allora al mio diletto ma il mio diletto già se n'era andato...". Corre allora a cercarlo. Si ricorda delle amiche e le invita ad aiutarla a cercare e quelle le rispondono:

(Ct 5,9) "Che ha il tuo diletto di diverso da un altro?". Non preoccuparti tanto, le dicono, ne troverai un altro. Sembra strano ma solo quando "si perde" qualcuno ci si accorge della sua statura, dei suoi valori. Chi non vive il momento magico dell'innamoramento non può capire che la persona amata è unica al mondo, non perché è la più dotata ma perché è stata scelta e ci ha scelto.

(Ct 6,3) "Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me". Il ritrovamento dopo essersi smarriti è ancora più bello perché conquistato.

(Ct 8,6-7) "Mettimi come sigillo sul tuo cuore...". La grande nemica dell'uomo è la morte ed il contrario di morte non è vita ma amore.

Tony Piccin

LO SPIRITO SANTO "ANIMA DELLA COPPIA"

"Abbiamo scoperto una cosa bellissima!

In un testo sullo Spirito Santo, lo abbiamo sentito descrivere come il bacio di amore del Padre e del Figlio:

un bacio che ne rende persona l'intima comunione di amore!

E abbiamo ripensato al bacio che noi due quotidianamente ci scambiamo: in questi anni è cresciuto con noi, ed ha assunto anche per noi la consapevolezza di essere segno e strumento del nostro comunicarci amore, grazia e santità! Nessuno ce l'aveva detto, ma abbiamo sperimentato che il nostro amore è davvero presenza dello Spirito che fa di noi due un cuor solo, un'anima sola, una sola carne: quello Spirito che ci deifica!"

E' il brano di una lettera con la quale due amici sposi mi hanno comunicato l'imminente celebrazione delle loro nozze d'argento: mi ha riportato a contemplare il mistero della presenza e dell'azione dello Spirito nella coppia e nella famiglia.

Il giovedì santo, durante la lavanda dei piedi, è risuonato ancora una volta nelle nostre chiese il canto: "Dov'è carità e amore, qui c'è Dio". E il venerdì santo, nel vangelo di Giovanni abbiamo ascoltato il racconto della morte di Gesù nelle parole: "e chinato il capo, consegnò lo Spirito" (Gv 19,30); testi meravigliosi, che documentano l'atto di nascita e l'icona degli sposi cristiani: generati dallo Spirito, abitati e guidati dallo Spirito, presenza e azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

PRIMA DI OGNI DINAMICA DI COPPIA

Questa realtà nativa e fondante del matrimonio viene prima di ogni altra considerazione sulle dinamiche di coppia, per i cristiani, ed insieme qualifica il "dover essere" e la missionarietà della coppia stessa. E' un mistero da venerare da accogliere con gioiosa responsabilità, da portare a compimento, da far fruttificare.

Ci sono due testi nelle Scritture che declinano nella concretezza e nella ferilità questo mistero in un modo stupendo, e ne tracciano pure il percorso di attuazione: si tratta di Gal 5,22-23 (i frutti dello Spirito) e 1 Cor 13,4-8 (il famosissimo inno alla carità). Sembra tuttavia importante ricordare che tali caratteristiche devono essere ritenute come "la dote" che gli sposi ricevono in dono con il sacramento del matrimonio:

un dono da riconoscere, custodire ed alimentare con viva responsabilità; un dono cui attingere quotidianamente con stupore e riconoscenza; un dono da condividere e testimoniare con vigorosa coscienza e doveroso impegno.

Va tuttavia ricordato che l'icona rappre-



VOCABOLARIO

I METODI DI LAVORO

Quando un gruppo è agli inizi non manca di entusiasmo, ha voglia d'incontrarsi, di confrontarsi, di parlare.

E così i primi incontri sono tutti condotti al galoppo, una preghiera iniziale e poi via a discutere, praticamente dimenticando che cosa e per cosa si era pregato. Ma l'entusiasmo, come l'innamoramento, non dura in eterno, e può portare ad una fine prematura del gruppo.

Tocca alla coppia responsabile, al sacerdote, incanalare tutta questa energia iniziale verso un metodo, altrimenti il gruppo, come sovente accade alla coppia, scopre ad un certo punto di non avere più nulla da dirsi.

Non è detto che il metodo vada esplicitato, quello che conta è che chi condu-

sentata da questi due testi meravigliosi non si racchiude e si esaurisce nel privato della coppia e della famiglia, bensì fonda la ministerialità e missionarietà stupenda che gli sposi sono chiamati a celebrare nel vissuto quotidiano, nuovo tempio e spazio in cui si attua la Pasqua del Signore.

TESTIMONI DI DIO NEL MONDO

E' chiaro che non ha alcun significato quella sorta di "ripartizione sacrale" che confina i preti e i religiosi nella chiesa e spedisce i laici nel mondo; ma è altrettanto vero che sono le realtà terrene il luogo e lo spazio abituale in cui i cristiani testimoniano e realizzano il regno di Dio, guidati dallo Spirito che hanno ricevuto in dono e dal quale sono stati scelti e consacrati per la loro specifica missione; sale della terra e luce del mondo (Cf Mt 5,13-16).

Quello stesso Spirito che costruisce, abita ed anima la coppia, ha riempito il mondo intero e realizza la passione salvifica del Padre verso di esso (Cf Gv 3,16) e guida la storia verso la sua pienezza, C'è quindi una sorta di "ineludibile sintonia" che gli sposi devono scoprire e servire nella missione loro affidata.

E' chiaro che il punto di partenza è sempre "l'interno" della coppia e della famiglia; ma altrettanto chiaro che "Nessuno di noi vive per se stesso" (Cf Rm 14): siamo donati ed inviati a questo tempo come presenza dello spirito, come segno e strumento di grazia, di riconciliazione, di vita.

Don Roberto Battistin

ce sappia il traguardo a cui vuole arrivare e con garbo orienti il gruppo in quella direzione.

Un suggerimento potrebbe essere quello di avere il momento più significativo di preghiera alla fine dell'incontro, in modo che ne diventi suggello, pietra d'inciampo per le nostre chiacchiere, sovente vuote, e faccia scaturire un'invocazione di conversione.

I metodi sono tanti, li riproponiamo in continuazione su queste pagine. Sono solo indicazioni, si possono adattare alle proprie esigenze, modificare, migliorare. Ma non si può fare un incontro se non si segue un metodo!

Noris e Franco Rosada

GLI APPUNTAMENTI DELL'ESTATE

Momenti di spiritualità, riflessione, confronto sui temi della coppia e della famiglia, nello stile dei Gruppi Famiglia e aperti alla realtà di Chiesa nella quale ognuno è inserito

19 - 23 GIUGNO

TAIZÉ (F)

Ama e dillo con la tua vita

Incontro di spiritualità dei Gruppi Famiglia

Relatore: un frère della comunità

Per informazioni e iscrizioni: Céline e Paolo Albert tel. 349 539 72 38

04 - 11 AGOSTO

VAL SELLA (TN)

C'è amore e amore

L'eros nella spiritualità cristiana

Relatori: Maria Rosa e Franco Fauda

Sacerdote: Padre Francesco Pellizzer

Per informazioni e iscrizioni: Valeria e Tony Piccin tel/fax 0423 74 82 89

VAL MALA (CN)

Il matrimonio: sogno di Dio per gli uomini

Per tutti coloro che si sentono coinvolti nella pastorale delle giovani coppie

Relatore: Guido Lazzarini, sociologo

Sacerdote: don Franco Ribotta

Per informazioni e iscrizioni: Antonella e Angelo Pultronaggio tel. 0161 25 71 45

11 - 18 AGOSTO

S.GIOVANNI DI SPELLO (PG)

La "bellezza" in famiglia

Per esprimere il vero volto di Dio e vivere in pienezza il Suo progetto

Relatori vari di alcune comunità umbre.

Sacerdote: Padre Luigi Buonocore.

Per informazioni e iscrizioni: Valeria e Tony Piccin tel/fax 0423 74 82 89

VAL MALA (CN)

Famiglia e Vangelo: due realtà allo specchio

Elementi biblici ed esperienze per la Lectio Divina

Relatori: Noris e Franco Rosada

Per informazioni e iscrizioni: Margherita e Vincenzo Trincherò tel. 011 945 10 01

18 - 25 AGOSTO

CASTELTESINO (TN)

Vivere un progetto di famiglia stabile in una società del provvisorio

Una famiglia alla ricerca di eredità e di memoria per aprirsi al futuro

Relatori: Paola e Sergio Lorenzin

Sacerdote: Don Angelo Rossi

Per informazioni e iscrizioni: Valeria e Tony Piccin tel/fax 0423 74 82 89

La chiesetta di Signols (TO) part.



GALLIO (VI)

L'importanza della nostra storia personale e di coppia

Dalla memoria del passato alla speranza del futuro

Relatori: don Giuseppe Sovernigo, Lorenzo Zanon, don Antonio Chechele

Per informazioni e iscrizioni: Laura e Valerio Agnolin tel. 0423 47 61 84

VAL SELLA (TN)

Le coppie nella Bibbia, le coppie nel nostro tempo

Unica chiamata con risposte diverse

Relatori: Adriano e Barbara Conori

Per informazioni e iscrizioni: Piamaria e Andrea Antonioli tel. 0423 75 50 27

OULX (TO)

Quale ascolto e comunicazione in famiglia?

Ascoltarsi per ascoltare, aprendosi agli altri

Relatori: Anna Braidà, suor Elisa Maria Candian, mediatrici familiari

Per informazioni e iscrizioni: Paola e Stefano Mastrangelo tel. 347 430 76 56

SAMPÉYRE (CN)

La famiglia di fronte alle sfide della società contemporanea

I rischi e le opportunità che la famiglia trova nella società moderna

Relatore: Enrica Baretta, psicologa

Sacerdote: don Beppe Viglione

Per informazioni e iscrizioni: Isabella e Stefano Tomatis tel. 0174 32 94 04

Note tecniche

I campi sono in tutto o in parte autogestiti, viene perciò richiesta la collaborazione di ogni famiglia per il loro buon funzionamento.

Le quote giornaliere variano dai 15 ai 25 Euro per adulto, sconto 30% fino ai 12 anni, 0-3 anni gratis.

GF GRUPPI FAMIGLIA

sito: <http://digilander.iol.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it

Abbonamento annuale: € 10,23
 Abbonamento sostenitore: € 25,23
 da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:
 Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - 10143 Torino